

**Alla Camera.** Audizione di Orlandi

# Sharing economy, il riordino cerca un equilibrio fiscale

**Saverio Fossati**

■ Un «primo passo» verso la **regolamentazione** della **sharing economy**, che non sarà «facile» vista la complessità del fenomeno. Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, ha definito così lo "Sharing economy Act", cioè la proposta di legge Ac 3564 sull'economia condivisa, arrivata ieri alla sua terza seduta d'esame alla commissione Attività produttive della Camera.

Una proposta che, per il direttore dell'Agenzia «sembra finalizzata al recupero di gettito nei confronti di soggetti che svolgono attività "amatoriale", attribuendo in particolare ai gestori delle piattaforme il ruolo di sostituti d'imposta». Per questo, ha proseguito Rossella Orlandi, la soglia dei 10mila euro entro i quali si prevede una tassazione agevolata al 10% rappresenta una criticità perché «rimane incerto se questa soglia, oltre a determinare un diverso trattamento fiscale, costituisca anche il discrimine tra attività professionale e occasionale».

Bisogna anche riflettere, ha aggiunto, sull'applicazione dell'Iva, capitolo al momento non contemplato nella proposta di legge. Quindi «vista la complessità del fenomeno, non sarà facile il cammino verso la compiuta regolamentazione del settore».

Un giudizio, insomma, molto prudente sulla PdI presentata il 27 gennaio da una ragguardevole schiera di deputati (primo firmatario Veronica Tentori, Pd). La sharing economy, avverte il Servizio studi della Camera, citando lo studio pubblicato dal Mulino Web, si articola soprattutto in crowdfunding, servizi dedicati allo scambio o al noleggio di beni di consumo, trasporti (passaggi in auto), turismo (per affittare o scambiare la propria abitazione

tra privati), servizi alla persona (babysitter o dogsitter, oppure marketplace dove scambiare brevi prestazioni di lavoro o banche del tempo digitali). Solo le piattaforme di car sharing e bike sharing e pochissime altre superano i 10mila utenti. Nel resto d'Europa, invece, il fenomeno è assai più ampio.

Comunque, sono proprio i profili fiscali che hanno meritato più attenzione nel corso della seduta della Commissione del 12 maggio, tanto che è stato definito un programma di audizioni (iniziato ieri). E in effetti l'articolo 5 prevede che sino a 10mila euro di reddito prodotto con «piattaforme digitali» si applica un'imposta speciale del 10% mentre la parte eccedente è cumulata «con i redditi di lavoro autonomo o di lavoro dipendente» (definizione che dovrebbe essere formulata un po' meglio). I gestori delle piattaforme funzioneranno da sostituti d'imposta (anche se non viene chiarito con quale aliquota e per quale imposta) e, se residenti all'estero, dovranno dotarsi di «stabile organizzazione» in Italia. Competente a vigilare sull'attività delle piattaforme digitali sarà l'Agcom, che esaminerà anche il «documento di politica aziendale» che i gestori dovranno predisporre. La proposta contiene anche una definizione di «economia della condivisione»: quella «generata dall'allocazione ottimizzata e condivisa delle risorse di spazio, tempo, beni e servizi tramite piattaforme digitali», mentre i gestori «agiscono da abilitatori» e i beni «che generano valore per la piattaforma appartengono agli utenti». Sono escluse le piattaforme «che operano intermediazioni in favore di operatori professionali iscritti al registro delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sharing economy

● L'«economia condivisa» si articola soprattutto nella forma del crowdfunding, dei servizi dedicati allo scambio o al noleggio di beni di consumo, dei trasporti (posti auto in città o su lunghe tratte), del turismo (per affittare o scambiare la propria abitazione per brevi periodi tra privati), dei servizi alla persona (babysitter o dogsitter, marketplace in cui si scambiano prestazioni di lavoro di breve durata o banche del tempo digitali). Se si escludono car sharing e bike sharing, la maggior parte delle piattaforme italiane non supera i 10mila utenti

